

La strage di Palermo



Gli inquirenti considerano «importantissime» le rivelazioni di Leonardo Messina, boss di San Cataldo A Palermo la presenza dell'esercito diventa «discreta» Ieri si è svolta una silenziosa marcia della speranza

C'è una nuova mappa di Cosa nostra

I racconti di un pentito per capire la catena delle stragi

La strategia di morte di Cosa nostra esplose con il delitto Lima, proseguì con la strage di Capaci e poi con l'eccidio di via D'Amelio. Pista tedesca? Gli investigatori scuotono la testa: ogni indagine condotta da Borsellino era pericolosa. Assumono sempre più importanza le dichiarazioni del pentito Messina. L'esercito a Palermo non si vede. Marcia della speranza una settimana dopo.



Militari della brigata «Aosta» presidiano il carcere palermitano dell'Ucciardone

RUGGERO FARKAS

PALERMO Infiucata dal sole. Abbandonata dalla gente. Punteggiata dai posti di blocco della Guardia di Finanza. Eccola Palermo ad una settimana dalla strage. Così si presenta la Bogotà siciliana distrutta nei suoi angoli dalle bombe mafiose. L'esercito? L'altro ieri avevano assistito all'occupazione. Ma ieri dovevano i soldati? Ne parlano i notiziari delle Tv locali. Intervistano il comandante della regione militare in Sicilia, il generale Paolo Cavaneghi, che serio dice: «I soldati hanno risposto pienamente ai compiti affidati. Quali compiti? Il controllo del territorio, l'occupazione di interi quartieri, la ricerca di esplosivi, la guardia alle potenziali vittime di Cosa Nostra, l'appostamento nei vicoli della città vecchia per impedire gli spostamenti dei latitanti. Abbiamo girato ieri per Palermo. Siamo andati allo Zen, davanti alle case di magistrati, al palazzo di Giustizia, siamo passati di fronte allo studio di Leoluca Orlando: uno degli uomini nel mirino. Ebbene davanti al palazzaccio dei veleni - che secondo i nuovi pentiti di mafia dovrebbe chiamarsi palazzo dei corrotti - abbiamo visto due ronde formate da tre soldati, tre fanti vestiti con la mimetica verde, l'elmetto in testa, il giubbetto antiproiettile. Sembravano un plotone delle «Sturmtruppen», i militari a fumetti di Bonvi. Davanti alla segreteria del leader della Rete c'era uno

schieramento più «massiccio»: i parà con la «mimetica» a chiazze, lunghi mitragliatori in braccio, i baschi rossi. Ragazzi alti, con le spalle larghe, capelli rasati a zero, il meglio del nostro esercito, stavano lì ai quattro angoli del palazzo a guardare una strada deserta, sotto un sole che arrossiva. Altri ragazzi in divisa passeggiavano svogliatamente attorno alle mura dell'Ucciardone che contiene solo rapinatori, un ex assessore regionale arrestato ieri, e tossicodipendenti fermati con qualche grammo di eroina. Nel resto della città delle truppe della Folgore, o degli altri battaglioni nessuna traccia. Pietro Giammanico, procuratore capo contestato, è convinto dell'utilità dell'esercito-polizia per le strade: «La dislocazione dei militari decisa dal Governo è un valido contributo. Grazie all'immissione di nuove forze che controllano il territorio gli uffici investigativi possono rafforzare il loro organico». Via Mariano D'Amelio è uguale a sette giorni fa. I carabinieri e la polizia controllano che nessuno si avvicini alla strada bombardata, a quelle case sem idistrutte e

abbandonate dai loro abitanti. Ieri alcune centinaia di persone hanno partecipato ad una marcia della speranza partita dalla parrocchia Don Orione e giunta fino a quel pezzo di marciapiede saltato in aria con il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti di scorta. Ognuno portava un fiore che ha depresso davanti al portone numero 19. E dopo sette giorni a che punto sono le indagini sull'eccidio? Dalla Germania arrivano notizie su notizie. I quotidiani tedeschi pubblicano rivelazioni su chi avrebbe preparato la bomba per il giudice: un terrorista della «Rote armee fraction» soprannominato «il ratto». Ma gli investigatori italiani storcono il naso. La pista tedesca? Borsellino lavorava su diverse inchieste scottanti. Anche quelle sugli omicidi del giudice Livatino e del maresciallo Guazzelli. I loro killer sono di Palma di Montechiaro emigrati a Mannheim. Il giudice aveva trovato un uomo - amico dei mafiosi - che aveva cominciato a confidarsi con lui. Ma per gli inquirenti italiani non si va oltre. Affermare che la condanna a morte è partita da Agrigento ed è stata eseguita da killer arrivati dalla Germania è azzardato. La strategia di morte di questi ultimi mesi è unica. È stata decisa da Cosa Nostra per eliminare due giudici che davano troppo fastidio e un politico che ormai non serviva più. La mafia siciliana sta mutando. Gli organismi sono cambiati. Nel gotha delle famiglie spiccheranno Giovanni boss, i rampolli di clan mafiosi vicini ai padri corleonesi che avrebbero però deciso di agire di testa loro. I carabinieri hanno scritto centinaia di pagine sulla nuova faccia di Cosa Nostra. Hanno presentato i loro rapporti in Procura. Poi è spuntato uno dei nuovi pentiti: Leonardo Messina boss di San Cataldo. Ha aggiornato la mappa. È un personaggio di spicco della mafia che non si limita a parlare di mafia. Le sue dichiarazioni sono ritenute «importantissime» da chi indaga. Anche perché il nuovo «gola profonda» parla dell'omicidio di Salvo Lima e della strage di Capaci. Gli investigatori conoscono già il nome di qualcuno dei killer?

Mafia e corruzione alla festa di «Cuore» con il leader della Rete, Bassanini e Pannella

Orlando: «Andreotti? Mi ricorda tanto Ciancimino processato e condannato»

«Andreotti mi ricorda tanto le cose dette da Ciancimino quando ha iniziato a essere processato e condannato». Alla festa di Cuore Leoluca Orlando replica all'accusa dell'ex presidente del Consiglio e dice: «Voglio tornare sindaco. Con Bassanini e Pannella si discute di Palermo e di Milano, di che fare per battere mafia e politica corrotta. Con un Pillitteri pentito - dice Bassanini - non prenderei nemmeno un caffè».

stiene che le stragi di Palermo sono «corteie» di una mafia morente. «Ma come si fa a giudicare rantolante un'organizzazione criminale che uccide come in Sicilia? Anche se rantolante, la mafia resterà comunque al suo posto fino a quando non avremo troncato i suoi rapporti con la politica. È una sciocchezza pensare che solo la mafia abbia potuto uccidere Falcone e Borsellino e restare impunita. Nello Stato ci sono persone inefficienti o coluse: gente con la faccia del procuratore Giammanico e del prefetto Jovine; quali altri dieri dobbiamo leggere, dopo quelli di Falcone e Borsellino, prima di cacciarli?». Alla festa di Montecchio non ci sono «corteie» per nessuno, e si fanno anche le domande: «Orlando, tu parli di utili idioti che fanno il gioco della mafia. Ma tu, che hai portato la Dc al 42%, non sei stato forse un utile idiota?». «Credo di avere fatto nella Dc - risponde l'ex sindaco - una battaglia politica totale per il cambiamento, e contro avevo gli andreottiani. Che fosse una battaglia completa lo dimostra il fatto che non sono più nella Dc. Se l'avessi fatta a metà, oggi sarei ministro». Il leader della Rete dice di avere un sogno: «Ritornare sindaco di Palermo, perché solo là dove più alto è lo scontro si costruisce l'uomo». «Oggi siamo un paese in guerra, guerra che non si vince inviando l'esercito, ma la cosa che più mi preoccupa è che qualcuno sta preparando le condizioni della pace in modo da trasformare il sacrificio di Falcone e Borsellino in un fatto inutile. Ho paura di questa pace. Diranno che la mafia è un elemento strutturale dell'Italia, e i mafiosi si impagneranno a uccidere un po' meno; Borsellino e Falcone diventeranno due reperti archeologici». La decisione di parte del Pds di entrare nella giunta regionale siciliana viene giudicata da Franco Bassanini «una scelta sbagliata e vergognosa. È una macedonia non meno grave di quella di Milano». Orlando rincara la dose. «Chi fa la giunta a Palermo espone me a rischi mortali perché lancia un messaggio: la sinistra è d'accordo con la Dc collusa con la mafia. Ma io non butto a mare, insieme a questa scelta, anche il Pds di Folena e Tano Grasso». «Io temo che la Rete possa avere troppi consensi elettorali: se avremo il 5% avremo vinto, se otterremo il 10% avremo perso. Non è un paradosso. Noi vogliamo essere una sponda politica, un punto di riferimento. Se Bassanini, Folena, Tano Grasso fossero perdenti nel Pds, la Rete armerebbe al 10%, ma il fronte antimafia sarebbe più debole. Per questo chiedo al Pds di cacciare i Corvetti a Milano e i Michelangelo Russo a Palermo». «L'altra città al centro dell'interesse è stata Milano. «Si facevano affari sporchi - ha detto Franco Bassanini - come a Palermo, peggio che a Palermo. Nella «lista per Milano» vogliamo mettere insieme tutta la gente pulita, e creare un'alternativa alla Lega, sostenuta da chi per disperazione o per protesta vuole dare una lezione ai partiti». Secondo Orlando «è possibile un'unità d'opposizione all'illegalità, ma non ci si arriva

senza una rottura delle attuali formazioni politiche». Secondo Bassanini la discriminante è tra chi accetta compromessi tra politica e affari e chi non li accetta. «Noi siamo riusciti a uscire dalla maggioranza di Milano e a far dimettere Pillitteri prima dell'intervento del giudice Di Pietro. Non voglio spendere nemmeno un minuto del mio tempo per pensare a un governo con quella gente: con un Pillitteri anche pentito non voglio nemmeno andare a prendere un caffè». Marco Pannella si è preso qualche fischio, ma non ha certo rinunciato a dire quanto



Il leader della Rete, Leoluca Orlando

senza una rottura delle attuali formazioni politiche. Secondo Bassanini la discriminante è tra chi accetta compromessi tra politica e affari e chi non li accetta. «Noi siamo riusciti a uscire dalla maggioranza di Milano e a far dimettere Pillitteri prima dell'intervento del giudice Di Pietro. Non voglio spendere nemmeno un minuto del mio tempo per pensare a un governo con quella gente: con un Pillitteri anche pentito non voglio nemmeno andare a prendere un caffè». Marco Pannella si è preso qualche fischio, ma non ha certo rinunciato a dire quanto

lettere

I distacchi sindacali? Nulla a che vedere con Tangentopoli

Ridicolo il balzello del governo prima caccia

Caro direttore, dopo i colpi di teatro dei giorni scorsi, l'articolo di Raul Wittenberg pubblicato ieri da L'Unità offre elementi utili per una serena valutazione del fenomeno dei distacchi sindacali retribuiti. Proprio per questo, mi permetto di contestare alcuni dati e la stima complessiva di costo per l'erario. In particolare, il numero dei distacchi corrispondenti ai comuni per il comparto Stato è, a mio parere, non più di 300 (non 3.000, non 4.500). L'onere finanziario complessivo per tutta la Pubblica amministrazione dovrebbe essere ben meno dei 476 miliardi stimati da Wittenberg. Si tratta in ogni caso di numeri e risorse certo considerevoli.

Caro Veltroni, tra le tante perversioni predisposte nella «manovra» economica dall'accoppiata Dc-Psi e soci, ve ne è una che si presta anche al ridicolo. Mi riferisco al raddoppio della tassa di concessione per la licenza di porto di fuile per uso di caccia. L'Unità però si limita a dare solo informazioni sulla cacciata. L'Unità però si limita a dare solo informazioni sulla cacciata. L'Unità però si limita a dare solo informazioni sulla cacciata.

Caro direttore, dopo i colpi di teatro dei giorni scorsi, l'articolo di Raul Wittenberg pubblicato ieri da L'Unità offre elementi utili per una serena valutazione del fenomeno dei distacchi sindacali retribuiti. Proprio per questo, mi permetto di contestare alcuni dati e la stima complessiva di costo per l'erario. In particolare, il numero dei distacchi corrispondenti ai comuni per il comparto Stato è, a mio parere, non più di 300 (non 3.000, non 4.500). L'onere finanziario complessivo per tutta la Pubblica amministrazione dovrebbe essere ben meno dei 476 miliardi stimati da Wittenberg. Si tratta in ogni caso di numeri e risorse certo considerevoli.

Caro direttore, dopo i colpi di teatro dei giorni scorsi, l'articolo di Raul Wittenberg pubblicato ieri da L'Unità offre elementi utili per una serena valutazione del fenomeno dei distacchi sindacali retribuiti. Proprio per questo, mi permetto di contestare alcuni dati e la stima complessiva di costo per l'erario. In particolare, il numero dei distacchi corrispondenti ai comuni per il comparto Stato è, a mio parere, non più di 300 (non 3.000, non 4.500). L'onere finanziario complessivo per tutta la Pubblica amministrazione dovrebbe essere ben meno dei 476 miliardi stimati da Wittenberg. Si tratta in ogni caso di numeri e risorse certo considerevoli.

Caro direttore, dopo i colpi di teatro dei giorni scorsi, l'articolo di Raul Wittenberg pubblicato ieri da L'Unità offre elementi utili per una serena valutazione del fenomeno dei distacchi sindacali retribuiti. Proprio per questo, mi permetto di contestare alcuni dati e la stima complessiva di costo per l'erario. In particolare, il numero dei distacchi corrispondenti ai comuni per il comparto Stato è, a mio parere, non più di 300 (non 3.000, non 4.500). L'onere finanziario complessivo per tutta la Pubblica amministrazione dovrebbe essere ben meno dei 476 miliardi stimati da Wittenberg. Si tratta in ogni caso di numeri e risorse certo considerevoli.

Caro direttore, dopo i colpi di teatro dei giorni scorsi, l'articolo di Raul Wittenberg pubblicato ieri da L'Unità offre elementi utili per una serena valutazione del fenomeno dei distacchi sindacali retribuiti. Proprio per questo, mi permetto di contestare alcuni dati e la stima complessiva di costo per l'erario. In particolare, il numero dei distacchi corrispondenti ai comuni per il comparto Stato è, a mio parere, non più di 300 (non 3.000, non 4.500). L'onere finanziario complessivo per tutta la Pubblica amministrazione dovrebbe essere ben meno dei 476 miliardi stimati da Wittenberg. Si tratta in ogni caso di numeri e risorse certo considerevoli.

Il boss riconosciuto nel centro di Catania da due agenti, che non sono intervenuti. Misteriose segnalazioni alimentano il «mito»

E il superlatitante Santapaola siede al bar...

Nitto Santapaola segnalato in un caffè del centro di Catania. Lo avrebbe visto un poliziotto romano, convinto da un collega a non intervenire. Lo rivela un giornale della capitale. È l'ultima puntata di una telenovela di avvistamenti che alimentano il mito del superlatitante. Un funzionario di polizia: «È incredibile che a vedere Santapaola siano sempre i corrotti o i codardi». Sconcertanti precedenti.

personaggio che da questo mito riceve una continua linfa. Santapaola diventa così anche il personaggio «positivo», l'eroe biondo con gli occhi azzurri, il ribelle senza macchia e senza paura che descrivono i bambini dei quartieri a rischio della città. Un mito che si perpetua e diventa spesso un pericoloso modello da imitare. «Quello che appare incredibile - dice un funzionario della polizia di Stato - è che Santapaola venga avvisato continuamente ma solo da codardi o da corrotti, mai da un cittadino onesto. Le affermazioni come quelle riportate dal giornale romano fanno parte di quella serie di dichiarazioni, alle quali non si può portare una prova contraria e che servono solo ad alimentare il mito dell'invincibilità di questi personaggi». Eppure una volta una segnalazione precisa era arrivata agli uffici di polizia catanesi. Una segnalazione che indicava luoghi, giorni e orari in modo inequivocabile. Una storia emblematica. È l'inizio del 1983, Be-

nedetto Santapaola è latitante da poco tempo, non è ancora la «prima rossa» della mafia etnea. Nei suoi confronti è stato emesso da alcuni mesi un mandato di cattura per la strage di via Carini. È però un personaggio conosciuto e rispettato in città. Fino a poco tempo prima brindava con politici, come l'ex sindaco di Catania, il democristiano Salvatore Coia, o come l'attuale consigliere comunale socialista Antonello Longo (oggi tra l'altro collaboratore alla Rai) o veniva invitato alle nozze del figlio dell'imprenditore Costanzo. Sono circa le 21,30 quando al centralino del commissariato di polizia di Caltagirone arriva una chiamata. All'altro capo del filo una persona anziana che parla in dialetto. Chiede del «capo», vuol parlare con chi comanda. A rispondergli c'è un giovane commissario catanese che da poco è stato trasferito in Sicilia. «Se volete prendere Santapaola dovete andare in contrada Bongio-

vanni, andate alla masseria della marchese Gravina, quella dove tiene gli animali Francesco La Rocca (suo cugino d'onore) di San Michele di Ganzera ndr). Ci sarà domani sera, dopodomani o al massimo fra tre giorni... Ha capito? Alla masseria di contrada Bongioanni». Il commissario Pappalardo resta stupefatto. Sa poco di Santapaola, ma si informa subito. A sua disposizione ha 18 uomini, dei quali solo cinque sono in condizioni di operare, gli altri sono anziani e malandati, buoni per un servizio in ufficio, o per rispondere al telefono, non per essere impegnati in un blitz. Decide di chiedere rinforzi il mattino dopo chiama la squadra mobile di Catania. Spiega tutto al dirigente Tommaso Beretta, oggi vicequestore vicario a Bergamo, che risponde con sufficienza. Quello stesso giorno a Caltagirone arrivano alcuni poliziotti da Siracusa. Anche loro seguono le tracce di Santapaola. Hanno avuto informazioni da un confidente che parla della stessa masseria

Estimi catastali: affari d'oro per le agenzie

Caro direttore, niente vero che la patrimoniale sulla casa sia una stangata per tutti. C'è chi ci guadagna, e sulla pelle dei piccoli proprietari, praticamente tassati due volte. Verificare, per credere, l'avventura di un povero cristo che, soprattutto in una grande città, gustosamente si preoccupa di conoscere per tempo il nuovo estimo di casa propria su cui calcolerà il famoso due per mille.

Caro direttore, niente vero che la patrimoniale sulla casa sia una stangata per tutti. C'è chi ci guadagna, e sulla pelle dei piccoli proprietari, praticamente tassati due volte. Verificare, per credere, l'avventura di un povero cristo che, soprattutto in una grande città, gustosamente si preoccupa di conoscere per tempo il nuovo estimo di casa propria su cui calcolerà il famoso due per mille.

Caro direttore, niente vero che la patrimoniale sulla casa sia una stangata per tutti. C'è chi ci guadagna, e sulla pelle dei piccoli proprietari, praticamente tassati due volte. Verificare, per credere, l'avventura di un povero cristo che, soprattutto in una grande città, gustosamente si preoccupa di conoscere per tempo il nuovo estimo di casa propria su cui calcolerà il famoso due per mille.

Caro direttore, niente vero che la patrimoniale sulla casa sia una stangata per tutti. C'è chi ci guadagna, e sulla pelle dei piccoli proprietari, praticamente tassati due volte. Verificare, per credere, l'avventura di un povero cristo che, soprattutto in una grande città, gustosamente si preoccupa di conoscere per tempo il nuovo estimo di casa propria su cui calcolerà il famoso due per mille.

Caro direttore, niente vero che la patrimoniale sulla casa sia una stangata per tutti. C'è chi ci guadagna, e sulla pelle dei piccoli proprietari, praticamente tassati due volte. Verificare, per credere, l'avventura di un povero cristo che, soprattutto in una grande città, gustosamente si preoccupa di conoscere per tempo il nuovo estimo di casa propria su cui calcolerà il famoso due per mille.

Caro direttore, niente vero che la patrimoniale sulla casa sia una stangata per tutti. C'è chi ci guadagna, e sulla pelle dei piccoli proprietari, praticamente tassati due volte. Verificare, per credere, l'avventura di un povero cristo che, soprattutto in una grande città, gustosamente si preoccupa di conoscere per tempo il nuovo estimo di casa propria su cui calcolerà il famoso due per mille.

WALTER RIZZO

CATANIA. Nitto Santapaola a passeggio per le vie di Catania, seduto comodamente al tavolo di un bar di Via Etnea, forse per prendere un caffè. Attorno a lui un rugolo di guardaspalle pronti ad intervenire per difendere la latitanza della «prima rossa» di Cosa nostra. Lo vede un poliziotto siciliano che lavora a Roma e che, casualmente, si trova di passaggio a Catania assieme ad un collega. L'agente pensa di intervenire, di avvisare la questura, ma il suo collega lo dissuade dicendo che non è proprio il caso perché non esistevano

Giallo Konig Roma

Dina Ermini Rosario Roma